

COMUNE DI S.DEMETRIO CORONE

PROVINCIA DI COSENZA

**RECUPERO IGIENICO-FUNZIONALE DEL CENTRO STORICO
TRAMITE AMMODERNAMENTO DELLE RETI IDRICHE E
REALIZZAZIONE DEGLI ALLACCI ALLE UTENZE**

**PROGETTO ESECUTIVO DI
COMPLETAMENTO E PROSECUZIONE DEI LAVORI
RELATIVI AL CONTRATTO N° 07/2007 DI REPERTORIO
DEL 8 OTTOBRE 2007 SOTTOSCRITTO
DALL'IMPRESA GIUSEPPE MANSUETO & C. s.n.c.
- FIUMEFREDDO BRUZIO (CS)-**

<i>Elaborato</i>	GENERALI
1.01	RELAZIONE TECNICA ILLUSTRATIVA PROGETTO BASE ORIGINARIO

<i>Rev. N°</i>	<i>Data</i>	<i>Oggetto della modifica</i>	<i>Elaborazione</i>	<i>Controllo</i>	<i>Approvazione</i>

I PROGETTISTI

*ing. Bernardo D'Amico
arch. Antonio Gabriele
geom. Francesco Luzzi
ing. Francesco Tucci (coordinatore)*

RELAZIONE TECNICA ILLUSTRATIVA

Cenni storici

Il paese di San Demetrio Corone (CS), da cui si ha visione completa di tutta la Piana di Sibari e della catena del Pollino, si affaccia sul versante destro della bassa valle del Crati ed è il più importante centro culturale delle colonie albanesi d'Italia.

Il terreno di San Demetrio Corone si estende lungo le colline della Sila Greca per circa 7500 ettari. Non essendo omogeneo, le quote topografiche variano: a sud, più accidentato, l'altitudine raggiunge gli 800 metri mentre a nord oscilla tra i 400 e i 40 metri. La parte più alta, presenta una vegetazione ricca di castagneti, mentre procedendo verso nord il territorio è caratterizzato da pianure, spesso coltivate a uliveti.

San Demetrio Corone presenta, nel complesso, caratteristiche morfologiche simili a quelle di altri paesi arbëreshë della Calabria.

San Demetrio Corone vanta delle origini antichissime: esso è stato costruito presso l'abbazia basiliana di Sant'Adriano, fondata nel sec. X da San Nilo di Rossano, ma ancora prima si ha notizia di un borgo citato col nome di Situ Sancti Dimitri, in ricordo del santo greco.

Comunque, è con l'insediamento dei monaci basiliani che, seguendo una linea di sviluppo usuale nel Medioevo, si formò un centro sempre più consistente.

Il paese preesisteva all'arrivo degli Albanesi e di ciò si trova traccia in

diversi atti in cui c'è l'impegno delle autorità del paese ad accogliere i profughi albanesi a seguito del Duca Teodoro Lopez nel casale di San Demetrio, con la facoltà di coltivarne le terre.

Nel 1524 si ebbe una nuova immigrazione in seguito alla guerra che Carlo V condusse contro i Turchi: gli Albanesi di Corone, città della Morea nel Peloponneso, vennero accolti dall'Imperatore nel Regno di Napoli e si distribuirono nei vari paesi fondati dai loro predecessori. Da qui il nome Corone che venne aggiunto al primitivo nome solo nel 1863.

San Demetrio Corone è sede del Collegio italo – albanese di Sant'Adriano:

chiamato in origine Collegio Corsini, fu istituito da Papa Clemente XII, nel 1732 a San Benedetto Ullano allo scopo di preparare il Clero alla conservazione del rito greco; fu trasferito, poi, a San Demetrio Corone nel 1794 a seguito di richiesta del Vescovo Francesco Bugliari, e divenne un importante organismo culturale.

Dalle sue mura uscirono luminose figure del Risorgimento italiano, come Agesilao Milano (1830-1856) e Domenico Mauro (1812-1873), e letterati e giuristi come Girolamo De Rada (1814-1903) e Cesare Marini (1792-1865).

L'insediamento dei profughi albanesi nell'Italia meridionale è stato positivo perché ha consentito il rifiorire dell'economia in quelle zone

travagliate dalle lotte tra i baroni locali e dalla povertà; inoltre l'arrivo degli Albanesi consentì la ripresa demografica.

All'inizio esistevano circa cento comunità, ma oggi sono sopravvissuti solo cinquanta centri, fra comuni e frazioni, distribuiti in sette regioni:

Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.

Quasi tutte le comunità arbëreshe conservano abbastanza bene lingua e tradizioni; la maggior parte pratica tuttora il rito greco – bizantino.

Gli albanesi emigrati in Italia professavano la religione cristiano – bizantina, di lingua greca, che si differenzia da quella latina nella celebrazione della liturgia e del matrimonio, nella consacrazione del pane fermentato e nella somministrazione del battesimo contemporaneamente alla cresima e alla comunione.

Sotto i pontificati di papa Clemente XI (1700 -1721) e di papa Clemente XII (1730-1740) si registrò un rinnovato interesse da parte della S. Sede verso la tradizione ecclesiastica bizantina, che si manifestò con la fondazione del Collegio Corsini.

Esistono in Italia solo due diocesi o eparchie di rito Greco-Bizantino: Lungro, in provincia di Cosenza, e Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo. La diocesi di Lungro è stata istituita il 13 febbraio del 1919 dal papa Benedetto XV, con la Bolla “Cattolici fideles graeci ritus” e comprende una trentina di parrocchie dell'Italia continentale, di cui 19 nel Cosentino.

La lingua parlata attualmente a San Demetrio Corone, così come nelle altre comunità arbëreshe, presenta le caratteristiche comuni del toscano, ossia del dialetto delle regioni meridionali dell'Albania, zona da cui venne il nucleo più consistente di Albanesi in fuga dal giogo ottomano.

E' facile trovare in alcune espressioni, elementi che sembrano appartenere al ghego; ciò trova spiegazione nel fatto che cinque secoli fa la distinzione tra ghego e toscano non era così netta come lo è al giorno d'oggi, e, dei due, il dialetto che ha mantenuto più arcaismi e che quindi presenta punti di contatto con la parlata arbëreshe è proprio il dialetto ghego.

La lingua arbëreshe è, dunque, una lingua antica, tramandata per lo più oralmente, che per cinquecento anni ha saputo mantenersi nelle sue espressioni originarie, risentendo, tuttavia, dell'influsso dei dialetti calabresi.

La tenacia con cui il popolo italo – albanese ha da sempre cercato di salvaguardare la propria identità, ha contribuito a mantenere viva la lingua, e le lotte di personaggi come Girolamo De Rada hanno posto le basi di un'elevazione di essa a lingua letteraria.

I Centri storici dei paesi albanesi sono caratterizzati da una struttura urbanistica aggregativa particolare la “**Gjitionia**”.

E' l'elemento urbanistico e sociale che caratterizza quasi tutte le

comunità arbëreshe.

Si qualifica come un piccolo gruppo di case (“shtëpi”), articolato intorno a un piccolo spazio (“sheshi”), su cui domina qualche palazzo gentilizio.

Si collega con le altre “gjitonie” per mezzo di stradine (“rrugat”), che confluiscono nelle arterie di collegamento con la piazza principale.

La “gjitonia” rappresenta per l’arbëresh, dopo il nucleo vitale della famiglia, l’altra dimensione sociale del vivere. La solidarietà, infatti, rappresenta l’elemento di coesione all’interno di essa.

Percorrendo i rioni più antichi di San Demetrio Corone, come “Murmurica” e “Marzile”, è possibile imbattersi in scorci di grande suggestione, evocata dalle anguste viuzze, dai supportici e dai singolari ballatoi.

La “gjitonia” si riunisce al completo tre volte l’anno: quando si fanno i fuochi (“fringullerat”), dal 31 agosto all’8 settembre, al suono dell’Ave Maria; nel periodo pasquale, quando si “ruba l’acqua” e con il tradizionale gioco popolare denominato “kukuruni” (l’orciuolo).

Il centro storico di San Demetrio Corone, che conserva ancora intatte tutte le peculiarità dei centri storici arbëresh, è inserito tra i cento borghi più belli d’Italia.

Premessa

Il progetto che si propone ai superiori organi per l'approvazione, può senz'altro essere definito quale completamento di un progetto generale di ampliamento ed adeguamento del sistema di adduzione e distribuzione delle risorse idriche del territorio comunale. Infatti l'Amministrazione con due precedenti lotti (Q.C.S. 94/99 progetti CL/CS /139 e CL/CS /33) realizzò, sull'intero territorio comunale, un radicale intervento di razionalizzazione della rete idrica e fognante, dal quale rimasero fuori, per scelta politica, i centri storici del Capoluogo e della frazione Macchia, la cui esecuzione, all'epoca, avrebbe assorbito gran parte delle risorse assegnate.

L'attuale finanziamento consente quindi di porre rimedio alla scelta di escludere le suddette zone.

Per quanto riguarda la rete idrica nel Capoluogo, ma in generale le argomentazioni sono valide anche per la f.ne Macchia, gli interventi realizzati prevedono la suddivisione della rete in 3 anelli, ognuno dei quali può essere servito sia dai serbatoi vecchi che da uno nuovo; quest'ultimo, ubicato in posizione dominante rispetto agli altri, funge da volano distribuendo la risorsa ove occorre e contenendo al minimo i disservizi e le carenze nell'approvvigionamento; questa notevole flessibilità della rete viene poi accresciuta dalla possibilità di collegare tra loro gli anelli, così come è stato realizzato in alcuni pozzetti di

interconnessione. Il centro storico del Capoluogo è servito dall'anello "A" ed in minima parte da quello "C"; pertanto essendo già intervenuti sulle reti "B" e "C", appare necessario estendere l'ammodernamento anche all'anello "A" per il quale, negli ultimi anni, sono stati registrati continui interventi di riparazione per il contenimento delle perdite.

La rete in questione, realizzata da oltre cinquanta anni, è da considerarsi obsoleta, sia per la vetustà delle tubazioni che per la rarità dei pozzetti di distribuzione e manovra lungo la linea; in conseguenza di ciò, la gran parte delle derivazioni secondarie e degli allacci alle utenze è avvenuta tramite giunzione diretta sulla tubazione, anziché all'interno dei pozzetti di manovra; ciò ha determinato un diffuso indebolimento della tubazione che si è tradotto in perdite e rotture frequenti.

La logica di collegarsi dove capita e senza programmazione alcuna ha portato con sé anche un sottodimensionamento della rete che oggi risulta insufficiente a garantire le portate richieste.

Infine, ma non in ordine di importanza, i saggi e gli interventi di ripristino hanno evidenziato che la gran parte della rete (primaria, secondaria ed allaccianti) è costituita da tubazioni posate appena al di sotto della pavimentazione stradale, e pertanto la rete, oltre a risultare danneggiata dai carichi superficiali direttamente indotti, costituisce un pesante intralcio per qualsivoglia intervento che interessi la sede stradale.

Anche la rete fognante nera non sfugge alle precedenti considerazioni, in quanto la logica degli interventi è stata sempre caratterizzata da realizzazioni di piccola entità, mai studiati in un contesto più ampio che tenga conto complessivamente del sistema fognario, se unitario o misto, della popolazione servita e più in generale del recapito finale del refluo. In questo intervento, come in quelli precedentemente realizzati, si è mirato, quanto più possibile, a separare le acque meteoriche da quelle nere, a dimensionare adeguatamente le tubazioni ed a ripartire le portate in funzione delle capacità dei depuratori.

In questa logica, l'esame della rete delle acque bianche, oltre a mostrare i limiti comuni alle altre reti, ha messo in evidenza l'esistenza di tubazioni di diametro insufficiente e di sviluppo limitato alle zone di prossimità dei recapiti finali, con la conseguenza che le griglia di raccolta delle acque superficiali risultano insufficienti e poco diffuse; tutto ciò, in tempo di pioggia, determina l'intransibilità delle strade. Le superfici di strade e piazze, per la gran parte pavimentate con l'utilizzo di materiali pregiati quali la pietra locale ed il cotto, si presentano oggi per lo più rovinare a causa degli interventi e successivi ripristini succedutisi nel tempo, quasi mai effettuati con gli stessi materiali ed uguali tecniche, ma tramite l'utilizzo dell'economica e pratica malta cementizia. Cosicché oggi appare difficile, se non impossibile, riutilizzare il materiale costituente la pavimentazione esistente, mentre

appare doverosa, nella ristrutturazione, la riproposizione degli stessi materiali.

Sulla base del quadro complessivo delle problematiche esposte, l'intervento di cui al presente progetto si pone in definitiva l'obiettivo, più ampio di un recupero funzionale a tutto campo del centro storico che, passando attraverso il rifacimento della gran parte delle reti e la realizzazione dell'impermeabilizzazione delle superfici dell'abitato, comprenda anche la deumidificazione delle murature e quindi la riqualificazione igienico-sanitaria delle abitazioni.

Nel dettaglio il progetto prevede le seguenti opere:

RETE IDRICA:

Il completamento, l'adeguamento e la rifunzionalizzazione della rete idrica distributiva (primaria e secondaria) dei centri storici del Capoluogo (anello "A" e "C") e della frazione Macchia verranno realizzate con tubazioni in ghisa sferoidale (diametri compresi tra il Φ 60 ed il Φ 100) ed in polietilene (diametri compresi tra il Φ 40 ed il Φ 75).

Al fine di riordinare le diramazioni secondarie e gli allacci alle utenze, originariamente collegate al collettore da sostituire, occorre intercettare nel sottosuolo le relative tubazioni (sia quelle rinvenute nel corso degli scavi che quelle rimaste interrato) al fine di convogliarle negli appositi pozzetti di distribuzione e manovra. Allo scopo sono stati previsti due

tipologie di compenso, uno per la ricerca e l'altro per la sostituzione dell'alimentazione secondaria dal pezzo Gallo fino alla colonna montante degli utenti da servire.

Per questa tipologia di opere è previsto l'impiego di tubazioni in polietilene (PN 16), materiale che presenta ottime caratteristiche di flessibilità, leggerezza, resistenza, facilità e velocità nella posa in opera, tutte qualità che lo rendono impareggiabile per l'uso all'interno dei centri storici. Per la rete principale ad anello è previsto invece l'utilizzo di tubazioni in ghisa sferoidale, anche esse senza rivali in quanto a durata e resistenza.

L'intervento previsto risulta poi arricchito dalla rifunzionalizzazione, per il Centro Storico e la Frazione S.Agata, della rete cosiddetta "delle fontane". Infatti, nei centri in questione, la popolazione da decenni si approvvigiona di acqua potabile quasi esclusivamente dalla suddetta rete, le cui tubazioni sono collegate a sorgenti dalle quali sgorga un'acqua organoletticamente pregevole e pertanto utilizzata giornalmente dagli abitanti. Il progetto si propone di ammodernare la tubazione e di conferire alla stessa anche la funzione di rete antincendio. Pertanto è previsto l'utilizzo di tubi in polietilene del Φ 63 ed un maggior numero di fontane.

Inoltre, e con riferimento alla totalità delle reti previste, il progetto prevede l'adeguamento ed il riutilizzo dei pozzetti esistenti, nonché la

rifunzionalizzazione complessiva dei tre anelli del capoluogo in modo da conferire al sistema flessibilità sia di esercizio che nel caso di rotture accidentali. Completa l'intervento la previsione di un congruo numero di idranti antincendio, collegati sia alla rete ad anello che a quella "delle fontane", tutti ubicati strategicamente lungo le vie del centro storico nelle zone meno accessibili alle auto.

RETE FOGNANTE NERA

Nei precedenti interventi (QCS), oltre alla realizzazione di nuovi tratti di fognatura, fu previsto l'adeguamento di un vecchio depuratore e la costruzione di uno nuovo in altro sito ed a servizio di una zona nuova di espansione. Nel progetto delle reti, e nel corso della loro realizzazione, si tenne in debito conto l'esistenza di detti impianti, e si cercò di ripartire le portate in funzione delle capacità dei due depuratori; questa operazione di collettamento equilibrato dei reflui non sortì del tutto gli effetti sperati, cosicchè oggi il depuratore esistente risulta ancora sovraccaricato, mentre quello nuovo apparirebbe sovradimensionato.

Alla luce di ciò nell'attuale progetto si è cercato di ridurre ulteriormente l'adduzione dei reflui al vecchio impianto collettando una parte dei liquami del centro storico al nuovo depuratore. Le reti così progettate, oltre quelle in sostituzione dei tratti inadeguati oppure obsoleti, saranno realizzate in PVC con diametri dal ϕ 160 al ϕ 200.

Per le tubazioni secondarie e gli allacci ai fabbricati valgono le considerazioni già espresse per la rete idrica.

RETE ACQUE METEORICHE

Nel progettare il completamento e l'adeguamento della rete di raccolta delle acque meteoriche si è tenuto in debito conto sia la particolare morfologia della zona che le sue caratteristiche meteorologiche. Infatti, alle forti pendenze si associano eventi meteorici brevi e di notevole intensità che richiedono un accurato dimensionamento delle tubazioni in modo da garantire sempre l'agibilità delle strade in tempo di pioggia. Pertanto grande cura è stata posta nell'ubicazione delle griglie e delle caditoie di raccolta delle acque superficiali; sono stati individuati e migliorati i recapiti finali ed è stato eseguito il calcolo puntuale dei vari tratti per i quali sono previsti tubi in PVC con diametri dal Φ 250 al Φ 400.

Per rafforzare e rendere efficiente l'intervento in oggetto è previsto il collettamento di tutti i discendenti pluviali sino ai collettori principali, cosicché le strade risulteranno interessate alle sole acque di pertinenza.

Completa l'intervento la previsione di una rete pluviale secondaria, che costituita da tubazioni drenanti e sviluppandosi ai bordi dell'asse viario lungo le pareti dei fabbricati, raccoglie le acque del sottosuolo, contribuendo in maniera sostanziale alla deumidificazione delle murature degli edifici prospicienti le strade. La suddetta rete,

opportunamente collegata a quella principale di raccolta delle acque superficiali, è costituita da tubi in PVC del ϕ 160.

IMPIANTI TECNOLOGICI

I pozzetti, nella quasi totalità dei casi, sono del tipo prefabbricato, ciò allo scopo di ridurre al minimo i tempi di esecuzione e gli intralci al traffico stradale ed alla popolazione.

PAVIMENTAZIONI

La rete viaria esistente risulta carrabile nella gran parte dei casi e pertanto questo aspetto costituisce il parametro di riferimento preferenziale della progettazione; parametro che non è parso utile modificare, proprio nel tentativo di restituire e provvedere a conservare il rapporto “antico” tra l’uomo e le sue realizzazioni, nel rispetto dei valori storici ed ambientali del contesto urbanistico in oggetto.

Allo scopo all’intervento di ammodernamento delle reti segue il rifacimento delle pavimentazioni stradali tramite l’utilizzo di acciottolati e lastricati in pietra ad opera incerta, di cotto e pietra da taglio e, nelle strade più frequentate, di conglomerato bituminoso.

In tutti i casi è previsto il rifacimento del cassonetto stradale sia per migliorare la portanza che per realizzare adeguate pendenze trasversali utili allo smaltimento delle acque superficiali. L’uso dei materiali lapidei nei tratti acclivi presuppone l’impiego di un sottostante massetto in malta cementizia che, oltre a conferire notevole portanza alla sede

stradale, costituisce una valida barriera alle infiltrazioni delle acque nel sottosuolo.

Pertanto il rifacimento delle pavimentazioni, oltre che una necessità conseguente alla realizzazione degli scavi, diventa il modo attraverso il quale impermeabilizzare le superfici del centro storico contribuendo così alla deumidificazione delle murature ed alla riqualificazione igienico-sanitaria del centro storico.

San Demetrio Corone, luglio 2006